

“Solo le riforme e il Pnrr salveranno il Paese”

FRANCESCO SPINI, MARCO ZATTERIN

Un auspicio per il nuovo governo? «Non deviare dalle riforme introdotte da Draghi e scaricare a terra il Pnrr, mantenendo la coesione della maggioranza», risponde Andrea Orcel, ad di Unicredit. - PAGINA 4



L'INTERVISTA

Andrea Orcel

“L'Italia si salva con riforme e Pnrr ci sarà recessione, ma non cadremo”

L'ad Unicredit: l'utile tocca i 4 miliardi in nove mesi, mai stati così efficienti e solidi
“Meloni mi è parsa chiara e coerente. Draghi era credibile, teniamo la barra dritta”

“Difficile il compito della Bce. Da noi l'impatto dei tassi non è chiaro come negli Usa”

“La sfida del Paese è promettere ciò che si deve e fare davvero quello che si dice”

FRANCESCO SPINI,
MARCO ZATTERIN
MILANO

Un auspicio per il nuovo governo? «Non deviare dalle riforme introdotte da Draghi e scaricare a terra il Pnrr, mantenendo la coesione della maggioranza», risponde svelto Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit. Se si riesce in questo, argomenta, «vuol dire che tutta un'altra serie di cose virtuose sono state fatte. Non è davvero poco». In effetti, non lo sarebbe, con l'aria che tira e la tempesta per la quale il banchiere sta preparando il suo gruppo. Di prima mattina ha approvato la migliore trimestrale da anni, rivisto al rialzo le stime per il 2022 (si prevedono utili per 4,8 miliardi) e nella pausa pranzo appare ai piani altissimi della torre di Piazza Gae Aulenti senza giacca e una cravatta ancora a fondo quasi rosso. È di ottimo umore nonostante la recessione che reputa inevitabile an-

che se «meno profonda delle attese». Alla politica chiede di essere stabile e credibile come quando c'era Draghi. Di Giorgia Meloni, ammette che gli è parsa «diretta e coerente». Sulla banca si professa tranquillo, punta sui prodotti più che sulle aggregazioni che non esclude: «Si fanno solo dove siano in grado di aggiungere valore». Pensa che le crisi creino anche opportunità. E la crisi, stima, sta arrivando.

Partiamo dai risultati appena annunciati. Unicredit archivia i primi nove mesi con utili netti da 4 miliardi.

«Sono ottimi risultati che vanno spiegati nel dettaglio. Nel terzo trimestre abbiamo fatto 700 milioni in più di quanto il mercato si attendesse, 1,7 miliardi di utili. Senza la componente Tltro (le operazioni di rifinanziamento Bce) e accantonamenti prudenziali di settore da circa 600 milioni, avremmo aggiunto 400 milioni al netto delle imposte. E avremmo avuto un margine di interesse in crescita di più 19% anno su an-

no e saremmo arrivati a circa 2,1 miliardi di utile netto».

Che cosa è cambiato?

«Negli ultimi 18 mesi è avanzata la nostra trasformazione industriale. Ora abbiamo dimostrato di avere una visione unica, una strategia chiara e declinata in un piano che stiamo eseguendo, gioielli nascosti da valorizzare. E si stanno vedendo i risultati. Abbiamo cambiato passo: mentre prima avevamo una redditività insufficiente, eravamo corti di capitale, con un costo del rischio più alto, oggi ci troviamo in una posizione diametralmente opposta. Entriamo nella tempesta preparati, efficienti e con tutte le linee di difesa



06901

06901

al massimo livello».

Entriamo nella tempesta?

«Ci sarà una recessione ma sarà meno profonda delle attese. Per quanto ci riguarda, dovremmo riuscire a tenere anche laddove la frenata in Europa dovesse comportare un calo del 3% del Pil e un'inflazione fino al 6,5%. Nel caso si andasse oltre, cosa che non riteniamo probabile, abbiamo delle linee di difesa in termini di solidità patrimoniale e accantonamenti tali da riuscire ad attutire il colpo meglio della maggior parte delle banche europee. Ad oggi, siamo convinti che il Pil sarà inferiore al 3%».

Cosa le fa pensare che la botta sarà meno grave di chi ci vede parecchio sottozero?

«L'osservazione del contesto macroeconomico. Rispetto a Germania e Francia, l'Italia sta facendo meglio per crescita, export e investimenti. Il Pnrr assegna al paese 200 miliardi. Il nostro debito pubblico è passato dal 158% al 151% e dovrebbe andare sotto il 150%. La ricchezza delle famiglie è aumentata. Dal punto di vista geopolitico finora abbiamo avuto un sistema infrastrutturale di fornitura dell'energia che va da Nord verso Sud, ma inevitabilmente cambierà. L'energia verrà da Sud verso Nord. E chi dovrà costruire porti, infrastrutture? Saranno l'Italia, la Grecia e altri paesi del sud Europa. Sarà una grande occasione».

C'è un nuovo parlamento e un nuovo governo: quanto vale la credibilità politica per affrontare la situazione?

«Conta molto. Credibilità, reputazione, affidabilità sono fattori che fanno un'immensa differenza nel modo in cui un Paese, e quindi le imprese e le persone che ci vivono, vengono valutate dal mercato, dall'opinione pubblica estera e in generale da chi investe. Da italiano lo posso dire: purtroppo non abbiamo sempre goduto di un'elevata considerazione».

E adesso?

«È fuor di dubbio che il governo Draghi ha goduto di una forte reputazione internazionale. Detto ciò, va ammesso che il modo con cui abbiamo portato avanti le elezioni, la rapidità e

la serietà con cui si è formato il governo, sono state esemplari. Se si inizia a governare e a mantenere la barra su riforme e Pnrr, credo che tutti rimarranno sorpresi dall'abbrivio positivo che può prendere l'Italia».

A quali condizioni si può recuperare fiducia sui mercati?

«È un po' come per Unicredit: nel passato ha commesso degli errori che hanno deluso il mercato. Non bastano uno o due trimestri positivi per recuperare credibilità. Certo, se si riesce a garantire costanza di risultati in un arco di tempo più ampio tutti iniziano a guardarti con occhi diversi e si riguadagna la fiducia sulla parola data. La sfida per l'Italia è la stessa: promettere ciò che si intende fare. E fare ciò che si dice».

A Francoforte hanno storto il naso quando Giorgia Meloni ha parlato di una politica azzardata della Bce sui tassi che proprio oggi dovrebbero essere rialzati. Concorda?

«La Bce ha un lavoro molto difficile. Oltre a ciò, rispetto agli Stati Uniti, deve combattere un'inflazione diversa. La nostra si applica su un'economia molto più debole ed è più concentrata su alcune parti dell'offerta. Dunque, è meno chiaro quale impatto avrà l'aumento dei tassi rispetto a quello americano. Se non bastasse, oltreoceano l'economia è molto più elastica della nostra, si aggiusta molto più rapidamente».

Ha conosciuto il nuovo presidente del Consiglio?

«L'ho incontrata una volta. Mi ha fatto un'ottima impressione: è diretta, chiara e, secondo me, coerente».

Se dovesse chiederle di fare una cosa sola?

«Direi di non deviare dalla spinta riformista introdotta dal governo Draghi e scaricare a terra il Pnrr, mantenendo la coesione della maggioranza. Se si riesce in questo, vuol dire che potremo dare continuità a un percorso virtuoso. Non è davvero poco».

Non è poco che per Unicredit, dopo anni, c'è l'occasione di superare Intesa Sanpaolo negli utili. Un bel derby.

«In quanti settori l'Italia può vantare dei giocatori da Lega europea? Purtroppo, in pochi. Nel comparto bancario Intesa

gioca già in quel campionato, e quando sono arrivato ho subito pensato che ce l'avremmo potuta fare anche noi. Grazie alla passione, alla volontà di rivincita delle persone di Unicredit, stiamo risalendo la china. Non vuol dire che portiamo via qualcosa da Intesa. Abbiamo due modelli di business diversi che possono coesistere. Penso che ci saranno trimestri in cui faremo meglio di Intesa e altri in cui prevarranno loro. Ma sarebbe bellissimo avere due italiane nell'area di eccellenza europea».

Se le capitasse di superarlo, inviterà Messina a cena?

«Certo, lo farò senz'altro. È un amico. Per ora mi ha sempre invitato lui».

Ci spiega perché Unicredit nicchia sulle fusioni?

«In Italia abbiamo una banca con un utile pre-tasse in crescita del 32%, una redditività di capitale del 14% e i costi al 45% dei ricavi: performance in aumento. Nei prodotti più attraenti e a basso assorbimento di capitale, come le polizze unit linked o i danni, abbiamo quote di mercato elevate, per questo ho sempre detto che le acquisizioni non servono ad ogni costo».

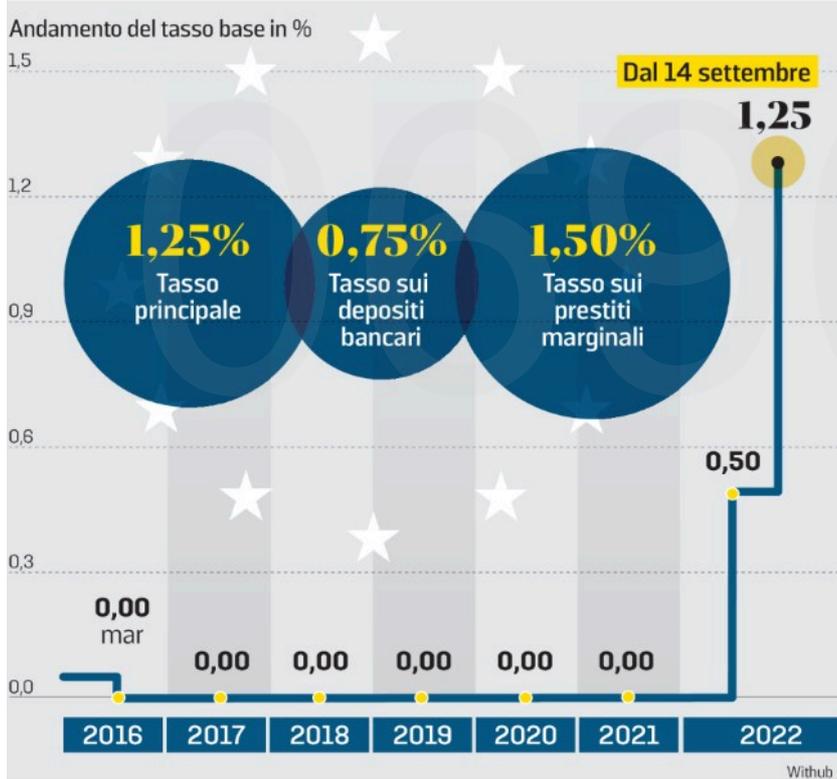
Lei, dunque, esclude acquisizioni in futuro?

«Come ho sempre detto, le aggregazioni vanno fatte solo laddove siano in grado di aggiungere valore. C'è un altro aspetto: quando si fa un'acquisizione, a volte, si rischia di distogliere l'energia delle persone dall'esecuzione del piano industriale. Per quanto riguarda Unicredit è la prima volta in 15 anni che arriviamo a una possibile crisi con una banca diversa, centrata e con linee di difesa robuste».

Il dossier Monte Paschi non è più sulla sua scrivania?

«Su questo non commento. Credo che Siena con l'aumento di capitale abbia scelto la sua strada, che rispetto, e vada avanti come noi stiamo facendo ora. La mia ossessione, piuttosto, è far emergere quanto miglioramento c'è nella banca, dove potremo estrarre più valore di qualsiasi operazione straordinaria».

TASSI DI RIFERIMENTO DELLA BCE



Andrea Orcel, Unicredit

Se superiamo
Intesa inviterò
Messina a cena
Bene due grandi
italiane in Europa